

<b>09,30</b> Rally del Marocco ( <b>Eurosport</b> )
<b>12,50</b> Rai Sport Notizie ( <b>Rai3</b> )
<b>15,30</b> Tennis, Atp di Halle ( <b>Eurosport</b> )
<b>17,05</b> Moto, C.It. velocità ( <b>RaiSportSat</b> )
<b>17,30</b> Hockey prato, C.it. ( <b>RaiSportSat</b> )
<b>18,50</b> Vela, Rolex Cup ( <b>Tele+</b> )
<b>19,00</b> Giro d'Italia, dilett. ( <b>RaiSportSat</b> )
<b>20,55</b> Fiorentina-Parma ( <b>Rai2</b> )
<b>23,10</b> Gran Galà Montecarlo ( <b>Rai1</b> )



## Hingis fa causa a Tacchini: «Le sue scarpe mi hanno rovinato i piedi»

L'azienda replica alla star del tennis: «Manovra per non pagare danni contrattuali»

La star del tennis Martina Hingis ha denunciato Sergio Tacchini presso un tribunale americano sostenendo che le scarpe prodotte dall'azienda italiana di cui per anni è stata testimonial le hanno causato «cronici dolori ai piedi» provocando nel 1999 il suo ritiro da Wimbledon. Hingis aveva firmato nel 1996 un contratto quinquennale di sponsorizzazione con l'azienda italiana da 5,6 milioni di dollari: ma l'accordo aveva cominciato a vacillare nel settembre del 1998 quando la tennista, in gara agli US Open, si era lamentata di «debilitanti lesioni ai piedi». «Il suo medico di Manhattan l'aveva visitata e confermato che le lesioni erano croniche e provocate dalle scarpe da tennis prodotte da Tacchini», si legge nella

denuncia presentata alla Manhattan State Supreme Court con una richiesta di risarcimento da 40 milioni di dollari. Le lesioni avrebbero costretto la tennista a rinunciare a due tornei in Germania e in Svizzera nell'ottobre dello stesso anno, mentre un ortopedico raccomandato dalla Tacchini aveva insistito presso l'azienda perché «modificasse» le scarpe della campionessa. La Sergio Tacchini avrebbe quindi sostituito le scarpe incrinmate, ma il problema, secondo la denuncia, non sarebbe scomparso. «Dal novembre 1998 al giugno 1999 Hingis ha continuato a soffrire ai piedi e ha dovuto rinunciare al doppio di Wimbledon», afferma la denuncia. Tacchini e Hingis hanno divorziato professionalmente nell'aprile del 1999: l'azienda italiana aveva accusato la campio-

nessa di «ripetute violazioni degli accordi contrattuali» per non avere indossato gli abiti che avrebbe dovuto sponsorizzare. La Sergio Tacchini replica e contrattacca il suo ex testimonial. «La Sergio Tacchini - afferma un comunicato - ha citato davanti al Tribunale di Milano, unico foro competente, Martina Hingis più di due anni fa per ottenere la condanna al risarcimento dei danni causati all'azienda da gravi e ripetuti inadempimenti contrattuali. Martina Hingis si difendeva in quella sede - prosegue la nota - lamentando di aver subito lesioni ai piedi causate dalla calzature prodotte dallo sponsor. L'infondatezza di simili contestazioni della Hingis, formulate soltanto per non pagare i danni contrattuali, è stata già evidenziata e ribadita nella sede giudiziaria opportuna».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# L'arma contro il doping? Un bel codice etico

L'idea dopo il summit al Coni. Lo stop alle corse: oggi la Federciclismo dirà come e quando

## La farsa infinita sul palcoscenico dell'ipocrisia

L'allestimento è stato quello delle grandi occasioni, ma il Coni non ce l'ha fatta ad andare al di là della cerimonia. «Abbiamo discusso quattro lunghissime ore», ha recitato soddisfatto il presidente, nonché regista dell'evento, Gianni Petrucci. Tempo perso se si pensa al risultato che ha prodotto. Un codice etico? Ma lo sport, secondo alcuni inossidabili tromboni, non dovrebbe essere la naturale palestra dell'etica? Fumo negli occhi quello che hanno sparso ieri al termine della maratona dialettica. Il codice etico come messaggio nobile, alto per tacitare gli ipocriti orfani della purezza sportiva e poi lo stop dell'attività agonistica per aggiungere un po' di concretezza. Stop che deciderà oggi la Federciclo e che presumibilmente avrà il segno della fermata simbolica e il meno dannosa possibile, per gli interessi economici del «circo della pedivella». E ci sono buone probabilità che venga scelto, come vittima sacrificale, il Giro dei dilettanti. E poi? E poi dopo questa lustrata all'immagine appannata si tornerà «a correre per le strade del mondo tra ali di folla osannante». Torneranno a girare le ruote, in maniera frenetica quelle degli affari, e ci toccherà aspettare il Guariniello di turno che raccoglierà le denunce di morti sospette, di irreversibili danni alla salute di chissà quanti corridori. I soldi spesi per dare una finta caccia al doping dei professionisti, meglio impiegarli per spiegare nelle scuole che il doping distrugge, prima del fisico, il cervello. Perché uno su mille ce l'ha fa, anche col doping.

r.p.

Aldo Quaglierini

ROMA Un «codice etico», questa la risposta del Coni al ciclone doping, che ha travolto il Giro d'Italia, sconvolto il ciclismo e minato la credibilità dello sport. Dal Foro Italico arriva l'invito alla traballante Federazione ciclistica a bloccare l'attività sportiva in attesa di un impegno deontologico probabilmente integrato con la lista delle sostanze proibite. In definitiva, oggi, si approverà lo stop temporaneo al ciclismo, poi una commissione stabilirà il codice etico, infine corridori, medici, allenatori, preparatori e dirigenti sportivi aderiranno all'iniziativa. Unico dubbio, se fermare subito le corse (si sta disputando il Giro d'Italia dilettanti...) o aspettare la fine del mese.

La proposta del Coni di sospendere l'attività è arrivata al termine della riunione al Foro Italico a cui hanno partecipato i vertici del Coni, della Fci e dei rappresentanti di atleti, organizzatori, gruppi sportivi e medici. Presenti Pantani, Simoni, Giondi, Moser, Cipollini. L'aria era quella dei grandi appuntamenti e l'incontro, a porte chiuse è durato più di quattro ore. «Quattro ore - ha sottolineato al termine Gianni Petrucci - è durata la riunione, questo dimostra quanto ritenevamo importante l'argomento. Hanno partecipato i rappresentanti di tutte le parti. Perché siamo tutti interessati e con la richiesta di stop al ciclismo vogliamo dare un segnale forte nella lotta al doping».

In realtà, nessuno ha parlato di controlli più efficaci, nessuno ha parlato di ricerca scientifica o di strumenti concreti per la lotta al doping, né di sanzioni per chi violerà questo codice etico. L'appello generico a non assumere sostanze proibite (una sorta di giuramento) lascia perplessi ma, naturalmente, bisogna aspettare la riunione di oggi della Federciclismo che stabilirà i tempi dello stop e chiarirà i criteri del codice deontologico.

Così, mentre Dario Frigo a Milano veniva interrogato dal procuratore antidoping, Marco Pantani, a Ro-



ma, rispondeva ai giornalisti sulla riunione antidoping appena conclusa: «Lo stop? Speriamo serva, noi siamo disponibili, questa è la cosa che deve essere chiara...».

Ma prima dell'inizio dell'incontro erano state molte, le posizioni contro l'ipotesi di sospensione. Gilberto Simoni era stato il più duro: «Mi sembra si faccia dello spettacolo - aveva detto - invece che dello sport». Francesco Moser aveva stroncato la possibilità: «Sospendere? E perché mai? Se dopo la sospensione

si trovasse il metodo per battere il doping va bene, ma così non avrebbe senso...». E lo stesso Pantani: «La responsabilità non è soltanto degli atleti. La sospensione? Potrebbe andare bene soltanto se se dopo si trovasse una soluzione. È una questione etica. E un po' come pagare le tasse... E poi ci vuole una conoscenza assoluta. Il problema è riuscire a dimostrare che nessuno sta barando. Che sfuggano le sostanze ai controlli è una grave lacuna. Ma quando si parla di medicinali nuovi ci

deve essere già il metodo per trovarli...». E la Bellutti: «La federazione italiana può anche volere certe cose, ma è difficile per i professionisti sganciarsi dalla Uci...». E il presidente Ceruti: «Fino a 18 mesi fa Verbruggen sosteneva che il doping non esisteva...».

Dopo l'incontro i giudizi sono più sfumati e gli stessi protagonisti ammorbidiscono i contenuti sulla base del «Se serve...». Parla per tutti Antonella Bellutti: «Se la sospensione è fine a se stessa non va bene, ma

se serve a trovare soluzioni, ben venga...».

Insomma, adesso la palla passa alla federazione ciclismo che ha già riunito il consiglio direttivo per oggi. C'è da aspettarsi una decisione in tempi brevi, forse già oggi, ma il nocciolo vero della questione è il codice etico: da che cosa sarà rappresentata, quali prodotti proibiti segnalerà (se lo farà), quali strumenti di controllo saranno indicati (se li indicherà)... Insomma non sono poche le domande a cui rispondere.

## L'intervista

### Ceruti: «Decideremo dopo aver valutato ogni proposta»

Veloce chiacchierata con Giancarlo Ceruti, presidente della Federciclo Italiana in un momento a dir poco burrascoso. Sono nove gli avvisi di garanzia già emessi dalla Procura di Padova e 86 dovrebbero essere quelli in arrivo da Firenze. Elenchi che non riguarderebbero soltanto i corridori, ma anche personaggi a loro vicini.

**Presidente, qual è il suo giudizio sulla riunione di ieri?**

«È stata una discussione importante. Ho trovato i corridori disponibili per uscire da una situazione di enorme gravità. Preso nota di quanto è accaduto nel recente Giro d'Italia, il Coni chiede un messaggio forte, chiede un codice etico deontologico e una sospensione dell'attività agonistica, subito o in occasione della settimana tricolore, cioè dei campionati italiani di tutte le categorie in programma dal 27 giugno al 2

luglio». **Cosa significa codice deontologico? Mi pare ovvio che un termine del genere dovrebbe albergare in ogni disciplina...**

«Esistono dei regolamenti, delle disposizioni, ma non un codice. Domani (oggi ndr) si riunirà il consiglio federale della F.C.I. col compito di istituire una commissione composta da atleti, tecnici, medici, dirigenti del Coni e della Federciclismo. Valuteremo le varie proposte e qualsiasi decisione prenderemo sarà figlia di un organismo che da anni lotta contro il doping».

Chiacchierata veloce, dicevo, un Ceruti alle prese con problemi scottanti e chissà se sarà la volta buona, se il ciclismo finalmente si darà una veste pulita. Il bisogno di uscire dalle tenebre del tunnel è urgente, urgentissimo.

g.s.

Le reazioni al Giro dei dilettanti che potrebbe essere bloccato dal probabile stop

## «Se ci fermano muore il ciclismo»

Paola Argelli

CASTELFRANCO V. (TV) I postumi del blitz dei Nas al Giro professionisti e la successiva riunione fiume al termine della quale il Coni ha confermato ieri la linea di voler sospendere al più presto l'attività ciclistica per una sorta di pausa di riflessione, piombano come una fitta nebbia anche sul Giro Dilettanti e sulla maglia rosa del parmense Patrizio Gambazza vincitore ieri della prima tappa. A tener tutti col fiato sospeso è la decisione ultima, riservata alla Federazione Ciclistica Italiana, che dovrà essere annunciata oggi al termine di una

riunione straordinaria del Consiglio Federale. In parole povere, se fosse confermata la linea del Coni (15 giorni di stop per tutte le gare sul territorio nazionale), il Giro potrebbe terminare oggi pomeriggio, dopo appena due tappe. Per il patron Giuseppe Tonon c'erano già abbastanza problemi tecnici: mancanza di apparati radio, direttori di corsa e componenti collegio di giuria compresi. Su un clima già teso si abbatte un presagio funesto. Tonon tira pugni sul tavolo a ripetizione. «Bloccare l'attività sarebbe una pazzia - dice - vorrebbe dire far morire il ciclismo, ancora una volta attaccato in maniera durissima». Il passaparola non crea umori

migliori tra i direttori sportivi, così costretti a cancellare programmi di quasi una stagione. «Sospendere tutto per quindici giorni non mi sembra la strada migliore. Sarebbe solo un danno enorme per organizzatori e sponsor delle squadre. È un affronto ai corridori, che con questo Giro si giocano un passaggio al professionismo», dichiara Mirko Rossato, ex professionista ora direttore sportivo del Team Parolin. «Sarebbe una pericolosa generalizzazione - gli fa eco Cesare Biondi, dell'Italfine Podenzano vincitrice ieri della prima maglia rosa - visto che quanto successo nel professionismo non è detto capiti per forza anche nel dilettantismo».

L'inchiesta della procura di Firenze dopo il blitz dei Nas. Non coinvolti Simoni, Cipollini e Pantani e due squadre su venti

## Salgono a 86 gli indagati. Interrogato Frigo

FIRENZE Ottantasei indagati, di cui 50-60 sono ciclisti. Tra loro non ci sono Simoni, Pantani e Cipollini: a nessuno di loro sono state sequestrate sostanze dopanti o sospette. Nessun verbale di sequestro anche per due squadre del Giro d'Italia, di cui una straniera. Sono i numeri dell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore di Firenze Luigi Boccioni che la settimana scorsa ha portato al maxiblitz di Sanremo, eseguito dai carabinieri del Nnas di Firenze. Tra i coinvolti Dario Frigo che ieri è stato interrogato nello studio del suo avvocato, Federico Cecconi, in via Montenapoleone a Milano. Cecconi ha spiegato che «Frigo è stato sentito dal procuratore capo anti-

doping Coni con il quale ha ricostruito ogni addebito che gli è stato posto anche in sede disciplinare». «È stato uno scambio più che franco - ha detto l'avvocato - in ordine a tutto ciò che è emerso in seguito alle perquisizioni di Firenze». «Pensiamo e speriamo che questa inchiesta sia vista non solo come momento repressivo, ma sia un invito a riappropriarsi dei valori veri dello sport». Lo ha detto il pm di Firenze Luigi Boccioni, titolare dell'inchiesta sul doping nel ciclismo, scattata dopo il controllo del Nas in sei alberghi toscani quando il giro d'Italia è arrivato a Montecatini e sfociati nel blitz di Sanremo. Proprio al personale di quegli alberghi toscani sarebbero

ora arrivate lamentele da parte di qualche formazione per aver informato i carabinieri, che però si sono attivati di propria iniziativa. Il pm, comunque, ha tenuto a precisare che tra le 86 persone iscritte nel registro degli indagati figurano anche quelle trovate in possesso di sostanze non ancora identificate, per le quali si dovrà procedere ad analisi irripetibili. Ecco dunque la necessità di iscriverle nel registro degli indagati anche queste persone, in modo da dar loro la possibilità di nominare un proprio consulente. E secondo quanto si è appreso, sostanze vietate, tra cui però anche caffeina, sarebbero state trovate al 40% degli indagati. Boccioni già in passato si era dovuto

occupare di un'inchiesta nel mondo dello sport: a lui era stato infatti affidato il fascicolo relativo al contestato arbitraggio di Empoli-Juventus del 19 aprile '98. Boccioni chiese poi l'archiviazione per l'arbitro Pasquale Rodomonti. Il gip di Firenze Antonio Crivelli accolse la richiesta, suscitando però polemiche perché nel suo decreto scrisse che «la sospetta coincidenza di errori arbitrari in più partite e ad opera di più direttori di gara a favore della società Juventus può lasciar trasparire una sorta di sudditanza psicologica capace di influire su scelte, quali quelle arbitrali, di natura immediata e dipendenti da un'ottica che non corrispondere mai alla visuale della televisione».